

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

A. J.

2

8 febbraio 1892

36 Verificata la mancanza del
secondo opuscolo, la Delia del
1647.

G. Fumagalli



escluso che,
in produzione
su fotocopia
e microfilm

LA SILVIA
TRAGICOMEDIA PASTORALE

Da recitarsi

NEL COLLEGIO DI BRERA.

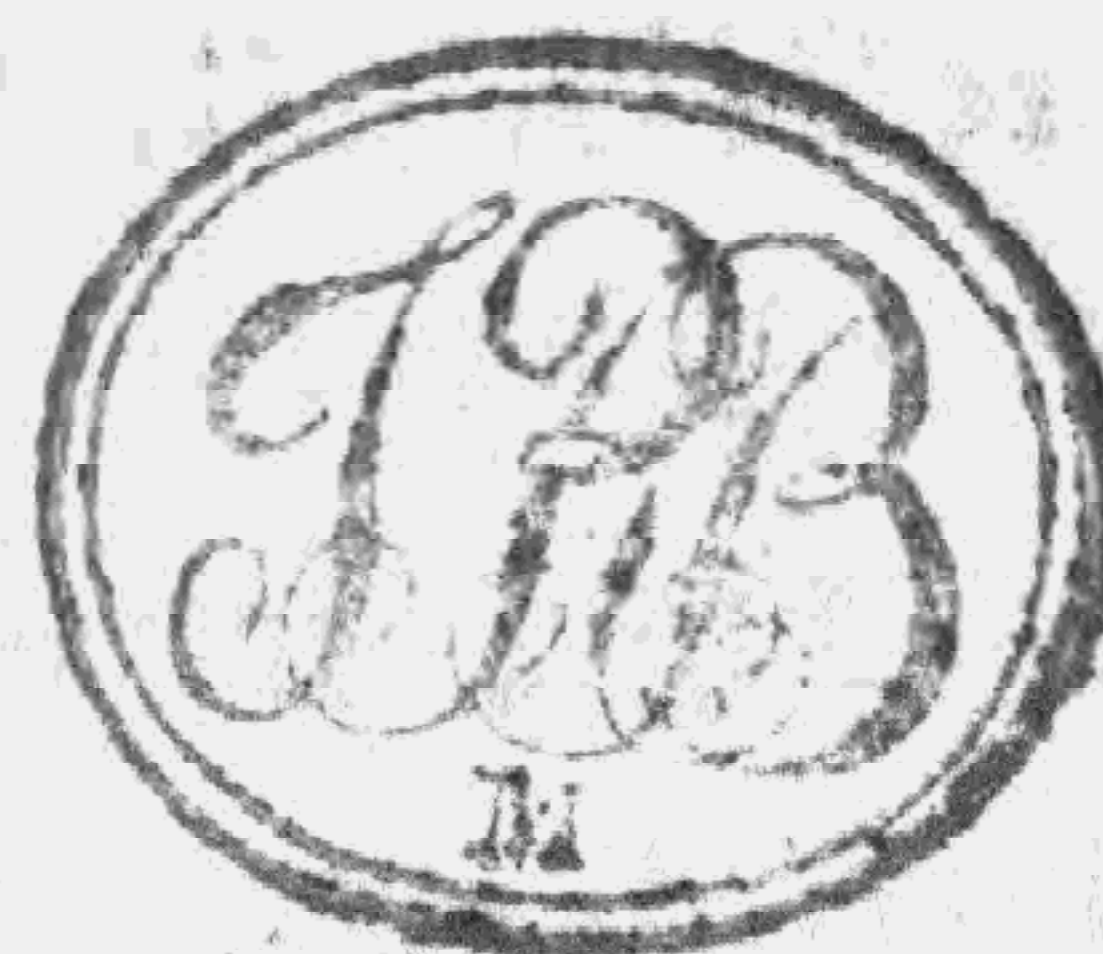
Raccolta breuemente in argomenti di ciascuna

Scena con gl' intramezzi.

Dedicata al Altezza Serenissima

DI FERDINANDO D'AVSTRIA

CARDINALE DI SPAGNA.



IN MILANO,

Per Filippo Ghisolfi. 1633.
Ad istanza di Gio. Battista Cerri.

Con licenza de' Superiori.

SS. 8. 145

MILEO22216

Imprimatur.

Fr. Franciscus Carenus Vic. S. Offitij Mediol.
Io. Paulus Mazuchellus pro Reuerendis. D.
Vicario Generali Curiaë Archiep.
Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.



Argomento della fauola.

I Sicilia si godeua d'vna grandissima felicità sotto il gouerno de suoi antichi Signori, fin che vn di quelli leuò il gouerno all'altro, ch'era minore. Adirati li Dei contro lo scelerato, ne volendo lasciare impunito il misfatto, lo castigarono seueramente, priuandolo del dominio, che teneua in Sicilia, e facendolo capitar male. Mà perche gli atroci falli di p'sone publiche sogliono cagionare alle volte publici castighi; da quel tempo fù poi la Sicilia per molti anni con ogni sorte de mali trauagliata: S'ebbe ricorso all'oracolo di Delfo, al quale si mandò persona à posta, per sapere se vi fosse strada d'uscire vna volta da tante miserie. Rispose Apollo, che le sciagure dell'Isola sarebbero cessate, quando vn Prencipe nato dalla famiglia de' Siluij comunicasse il gouerno di Sicilia ad vn suo fratello minore cancellando con fatto di noua pietà fraterna il brutto augurio dell'errore antico. Intesa la risposta, i Siciliani sapendo, che la famiglia mostrata dall'oracolo era ne' campi Napolitani molto stimata per valore, e ricchezze, inuitarono Siluio capo di quella, à pigliare il gouerno dell'Isola loro: à che compiacendo egli, si transferì ad abitarui. Doue

4
dopò d'hauer tenuto il Principato, & il Sacerdotio quindecim anni per auiso de' Dei si dispose à conferire l'vna, e l'altra dignità à Coridone suo vnico figlio, natogli il primo anno, che andò in Sicilia: perche Damone suo primogenito, quale hebbe tre anni prima, che partisse dà campi di Napoli, era nel primo anno di sua età (come credeua) morto in vna selua, ò stato mangiato da Polifemo.

2 Il caso passò così. Era (come s'è detto) ancora Damone nel primo anno di sua età, quando Siluio sognò d'ucciderlo, e dubitando di qualche auiso del Cielo consigliossi cò l'oracolo, & interrogatolo della fortuna del figlio, hebbe risposta, che sarebbe stato vn dì Principe di Sicilia, s'hauesse schifata la morte, che prima gli soprauaua dal padre. Questa fù la caggione, perche Siluio per scaniare il fiero destino, determinò di leuarsi il figlio di casa: è già che i fati prometteuano al fanciullo felicità grande in Sicilia, chiamato à se Palemone fedelissimo trà tutti di sua famiglia, gl'impose, che se n'andasse à quell'Isola ad alleuare il Pargoletto in casa di Licida ricchissimo Pastore, & amico antico della casa Siluia. Obedì Palemone, & hauuto prospero passaggio approdò à saluamento. Pigliato poi il viaggio per terra, abitando Licida dall'altra parte dell'Isola, per poca pratica del paese si trauiò in vna selua, doue sù l'hora del caldo (che appunto

5
punto il tempo era d'Agosto) si mise à riposare, & adagiato il pargoletto Damone all'ombra d'vn tenero, e denso cespuglio di Tamarici, & Auellanette seluatiche, ve lo lasciò addormentare. Riposato poi ch'egli hebbe, prima di ripigliare il viaggio, si dilungò alquanto per la selua, à riconoscere il luogo. Auuenne, che quel giorno era Polifemo uscito à caccia, & allontanatosi molto dalla spelonca senza potere incontrarsi in alcuna preda, fuorchè in Palemone, il quale alla vista di sì smisurato gigante restò immobile per la paura: Laonde quello alzata la vasta traue, di che si seruiua per bastone, tirogli vn tal colpo, che l'hauerebbe tutto infranto, se intrigata ne rami d'vn albero la fiera mazza non fosse caduta con minor peso. Restò nondimeno Palemone dalla percossa stordito, e creduto morto da Polifemo, ricolto con vna mano da terra se lo portò nella tana, e lo gittò trà gl'altri corpi estinti, che conseruaua per mangiarveli. Ritornato in se doppò qualche tempo Palemone, e guardatosi attorno, trouò che il gigante era fuora della spelonca, onde uscito s'ascese nelle vicine macchie, nelle quali per vn mese intiero visse di frutta seluatiche, le quali uscìua à raccogliere di notte stando i giorni appiattato per tema de Giganti, i quali molti per quei contorni abitauano niente minori di Polifemo: finche arriquando vn dì al vicino lido

vna naue, pigliò ardire, e vi si condusse, dalla quale leuato tornò à Napoli senza Damone, e con ferma credenza, che fosse stato diuorato da Polifemo.

3 Nello stesso tempo, che Palemone fù percosso da Polifemo, si trouò in quelle parti il Giouinetto Erminio, tiratoui dalla vaghezza ch'haueua nel cacciare, e sentèdo abbaiare vn suo cane, v'accorse con speranza di qualche fiera, mà trouò, che abbaiaua dietro à Polifemo, che sen'andaua con vn huomo morto in mano, di che spauentato si ritirò per nascondersi, & à caso nel medesimo cespuglio, nel quale era addormentato Damone, e creduto lo figlio di quell'huomo ucciso dal Gigante, lo pigliò, e condottolo alle sue stanze, l'alleuò come suo, nomandolo Clonico.

4 Hor Clonico essendo già di sedici anni, interrogando vn giorno l'oracolo di ciò, che hauesse ad essere di se, gli fù risposto che si guardasse dal coltello paterno che gli soprauaua: onde non conoscendo altro Padre, che Erminio, si fuggì da lui, e da tutta Sicilia, andando alle riuere di Napoli, doue s'acconciò con vn ricco Pastore Francese, dal quale essendo doppò due anni mandato per suoi negotij in Francia, da vna tempesta, che lo pigliò nell'uscire di campagna fù gittato in Sicilia appunto la notte precedente à quel dì, nel quale per auviso de' Dei apparecchiua Siluio di confe-

rire

rire il Principato, e Sacerdotio à suo Figlio.
5 Quiuiffendo accusato d'hauer profanato l'antro Sacro di Diana, e conuinto dalli segni, primamente disturba la festa apparecchiata, essendoui legge che prima di conferirsi il Principato, si sacrificino dentro del tempio due vittime, e che non possa sacrificarsi in luogo Sacro per vn'anno intiero doppò d'esser stato in qualunque modo violato il Nume della Dea: secondariamente vien egli condannato ad esser scannato in purga del Sacrilegio per mano del Sacerdote. Mentre stà Siluio per dare il colpo, Coridone, che haueua con Clonico patto di metter la vita l'vno per l'altro in ogni occasione, che ne venisse, e giuratolo scambievolmente per Diana, & Appoline, lo portauano scritto in vn braccialetto, fà constare à suo padre, che non può senza sacrilegio non stare al patto, & egli se non vuole essere empianamente ingiusto l'hà da scannare di sua mano, ò veramente come spergiuro commandando la legge che i Sacrilegi morissero per mano del Sacerdote, ò veramente come fedele all'amico, & alli Dei. Vedendo adunque Siluio, che il suo Coridone hà da morire ò s'adempie il patto come fedele, ò se non l'adempie come sacrilego, preso da subito horrore suiene di doglia. Trouato poi, che Coridone non è tenuto al patto per hauerui Clonico renontiato con gittare il braccialet-

to

to, torna Siluio poco appresso all'atto di scannar Clonico, mà vien di nuouo impedito da Erminio, che quel giorno s'era condotto in quella parte di Sicilia per ritrouarsi alla solennità dell'investitura del Principe. Questo vedendo alla fine di non poter aiutare Clonico, comincia à deplorare le disgratie del Gio-uane, nel qual lamento dà occasione all'agnitione. Conosciuto Siluio, che quel pastore, il quale sotto nome di Clonico deue da esso esser scannato, è il suo primogenito Damone, e ricordandosi dell'oracolo, di cui s'è detto sopra num. 2. deplora tragicamente il suo destino. Scoperta finalmente l'innocenza di Damone, e che l'antro non è profanato, si vâ con gran giubilo al tempio, si sacrifica, e conferisce à Coridone il Sacerdotio, e poi à Damone il Principato, il quale liberamente professa, che non vuole accettarlo, se il suo fratello nõ entra à parte del gouerno, con la quale magnanima offerta si scorge esser finalmente Sicilia venuta à termine de suoi affanni secondo la risposta d'Apolline Delfico, di che si fa gran festa.

Allegoria dell'opera.



Vella speranza, che si destò ne cuori de' Signori Milanesi nella venuta in Italia del Serenissimo Infante, d'ha- uere sotto il gouerno di tanto Principe

cipe ad vscire vna volta dalle miserie, che già tanti anni li trauagliano, espressa ne gl'apparati in Porta Ticinese, nel Borgo di Cittadella, e nella piazza del duomo (come se ne diede piena contezza nel racconto dato alle stampe) quella medesima speranza è stata dall'Autore dell'Attione, che è quello istesso, che serui alla Città ne' sopradetti apparati; pigliata per fine del suo pensiero. Per tanto sotto i fauolosi auuenimenti della trauagliata Sicilia cauata da miserie dalla familia Siluia, quando il Principe di quella primogenito, communicò il gouerno de' suoi stati al fratello minore; adombra quello, che cominciano à sperimentare i Signori Milanesi; e sperano di vedere cõpitamente eseguito nella Lombardia sotto il gouerno cõmunicato al Serenissimo Infante dalla Maestà di N. S. Filippo quarto suo maggior fratello. Gl'altri accidenti intrecciati nella fauola, non hanno dall'Autore alcuna particolare allusione; ma seruono tutti all'atto, che fà Damone Siluio, di comunicare à Coridone suo fratello il gouerno. Al quale atto si conduce l'Autore con quelle perturbationi, e perplessità d'auuenimenti, che sogliono esser proprij della Scena.

Ordendosi l'attione in Sicilia rassomigliata nella scena, s'introduce à fare il prologo Etna, che da vna cauerna aperta si nel seno del monte

10
monte vscito, dopò d'hauer dato conto di se,
accenna l'allegrezze di quel giorno felice. Ri-
conoscendo alla fine la Regale Altezza di
Ferdinando, l'adora, e dedica l'ingegno de
suoi Pastori in tributo con offerta di far ri-
fucnare il suo nome con tromba migliore.

PROLOGO.

Etna Monte di Sicilia.

NON sò se d'Etna il nome
Unqua à gl'orecchi vi peruenne, e grido
Di fama vdiste, ch' à stupir d'vn monte
Le marauiglie vi destasse i cuori.
Ma quale homai nel mondo
E sì romita parte
O doue nasce il giorno, ò doue more,
A cui non siano conte
Del fulminato Encelado le pene.
Etna son io, che per fatal decreto
Al superbo gigante il dorso premo.
Che poi ch'in Flegra ardio sfidare à guerra
L'essercito de Numi
Sol me trà mille, e mille altieri scogli
Che minacciando il cielo al cielo il fronte
Inalzano orgoglioso
Scielse il gran Padre Gioue,
Ne l'indomito mostro
Formidabile ancor nelle sue pene.
La graue soma puote

Rigettar

11
Rigettar del mio pondo,
Se ben dall'imo fondo
Tutta Trinacria scuote.
A suo mal grado il giogo
Sostien del monte mio, ne può deporlo,
Quantunque audace di por sopra osasse
Con smisurata possa,
Per debellare il Cielo, Olimpo ad Ossa.
Ancor serua il talento
A Dei nemico, e spesso
dal fecondo mio seno
Innumerabil' hoste
D'oscuri nemi muoue
Ad assalir le stelle.
Visto hò più d'vna volta
A gl'assalti tremante
Impallidire il cielo,
Fuggire il Sole, e vuoto
Lasciar senza contrasto
A suoi furori il campo.
All'inimico Gioue emulo mille
Da nuuola di pece
Auuenta il fier gigante
D'un fulmine percosso
Con spauentosi accenti
Di formidabil tuon fulmini ardenti.
Sol con la vista lice
poggiar nella mia cima
Schiua ch'altri la preme
Con orma baldanzosa.
Nuda scuopro la testa,
A cui fan bionda chioma
D'ogni intorno le fiamme,
Le fiamme, ch'alle brine
Del bianco mento seruano la fede

E costar

E consumando i sassi,
 Fomentano le nieui:
 Ed vn medemo ardore,
 (Miracol di natura)
 Che consuma le pietre, il ghiaccio indura.
 Vesto l'erta pendice
 Tutta di verdi spoglie,
 Ricetto mansueto all' ombre amate
 Con gl' armenti i pastori:
 Ma nessuno però del biondo fronte
 Ardito è sì, che di spiar gl' ardori
 S'affidi, ch'è ben noto
 Pagar si col morire
 Talhora il fio del temerario ardire.
 Le mie delitie gode.
 Chi troppo alto non sale:
 Le mie delitie sempre
 Perde, e spesso la vita
 Chi troppo oltre s'auanza,
 Ed impara à suo costo,
 Quest' essere il mio stile,
 Castigare il superbo, accor l'humile.
 Scherza nella mia falda
 Zefiro lasciuetto
 E con l'ali d'odor vola tra fiori.
 Feconda i lieti poggi
 Con rugiadosc stille,
 Con lagrime del Sole ancor fanciullo,
 Ch'inesperto à collar l'erto sentiero
 Per souerchio timor s'affanna, e piange.
 Con l'onda, che nel crine
 De lucidi destier nel mar s'accoglie,
 E mentre scuoton poi l'altera fronte,
 Spargon Piroo, Eco, Eto, e Flegonte.
 Ne sono al don del ciel l'erbette auare:

Ma con parto gentile
 A tanto agricoltore
 Vario risponde effigiato Aprile.
 Ciò che l'onda d'Idaspe,
 Ciò che l'aura d'Arabia e molce, e nutre,
 Ciò che Pafò produce, ò in Cipro cresce,
 Tutto nel manto mio natura mesce.
 E se già mai di numerosa prole
 Madre ne' colli miei Flora si vidde:
 Quando talhor del ciel le belle faci
 Viue nel puro argento,
 Animate nell'oro,
 A cui fan luce l'ombre,
 Vinse feconda, hoggi se stessa vinca.
 Lieto fui quando il coro
 Delle tre Dee di Cerere la figlia
 Condussero à predare
 De' miei poggi l'honore.
 Quando viddi lasciaua
 L'hasta di Palla inghirlandar di rose;
 Quando di penne in vece
 Nelle saette i fior Diana pose:
 Quando ammirò Ciprigna
 Veder nell'erbe sue fattezze espresse.
 Fu però breue gioia
 D'odorati cespugli
 Cinger chiome diuine
 Ch'ebbe lieto principio infausto fine.
 Però che d'Acheronte
 Il tenebroso donno
 Vinto d'Amore (e chi mai crederebbe
 Che dispettoso cuore
 Fosse tocco d'amore?
 Pur ne fù tocco Pluto.)
 Ruppe a forza i ripari

Dell'infra posta terra,
 E fumicante il carro
 Trasse dagl'imi abissi,
 Che con vapor di pece
 Del ciel turbò gli lumi erranti; e fissi.
 Lipari si turbò, stupì fuggendo
 Fuor della sua fornace
 Vulcano impaurito.
 Lasciò Sterope, e Bronte
 Il fulmine imperfetto.
 Encelado gemeo, ch'al pondo antico
 Nuouo grauosò pondo
 Ad accoppiar si venne,
 E col carro di Dite Etna sostenne.
 Hoggi lieto riposi, hoggi non senta
 Ne pur d'Etna la soma.
 Lieue incarco gli sia lo scoglio mio.
 Non distilli hoggi il fronte
 Col gran fabro Vulcan Sterope, e Bronte.
 Ma qual tra fiori miei dolce respira
 Aura, che mi consola?
 Qual più benigno clima
 Di più temprato cielo
 Nuoue insolite à me dolcezze pìoue?
 Questi son pure i campi
 Della seconda Insubria,
 A cui tanti gran fiumi
 Corron con l'vrne ad inaffiare i prati.
 E chi suelse Sicilia? ò qual virtute
 Dagl'vili di Cariddi,
 Da latrati di Scilla
 Lungi, e dal mar la trapiantò ne campi?
 Forse Ciclade sciolta
 Venne, incontrando il Pò, nell'ampio piano,
 Doue la sua città spiega Milano.

O pur

O pur del Pellegrino
 L'arte apprese d'Alfeo,
 Che d'Arcadia partendo
 Per cupe vie, per ciechi errori tantè
 Cerca punto d'amor paesi, e mari,
 Sin ch'in Sicilia giunto
 V'd' Aretusa è'l fonte
 Al fin raffrena affaticato l'onde,
 E dell'amata Ninfa in sen s'infonde.
 Serenissima Altezza, hor ben m'auueggio
 Esser questa virtù del vostro impero,
 Del vostro impero, à cui manda diuoto
 L'Indo in tributo suiscerati i monti.
 A cui per l'Oceano
 Tant' Isole, e Città mobili erranti
 Corron fedeli ad apportare i mondi.
 Comanda pur gran FERDINANDO, e sciolti
 Vedrai seguir ti i Regni,
 E cangiar climi, e variar costumi.
 Vedrai suelte volare,
 Per contrastare all'Alpe,
 Da termini d'Alcide Abila, e Calpe.
 Humile il capo, e riuerente inchino,
 E del sangue regal la gloria adoro.
 Di quel sangue, ch'empiendo
 Dell'honorato nome i regni suoi,
 Emulo al ciel, col ciel la luce stende,
 Ed uguale il viaggio
 Austria corre col nome, il Sol col raggio.
 Questo di boscarecci inculti accenti
 Da miei pastori offerto
 Priego non isdegnar picciol tributo.
 Vn dì la stessa bocca,
 Ch'à pastoral zampogna i labri accosta,
 Acciò di FERDINANDO
 Anche per lei diffuso il suon rimbomba,
 Darà poi fiato à più sonora tromba.

ATTO PRIMO.

Scena Prima.

VN nocchiero Francese gittato quella notte dalla tempesta nel lido di Sicilia v'è per riconoscer il Paese.

Scena Seconda.

Apritio Pastore della famiglia di Siluio Principe, e Sacerdote v'è per le vittime da sacrificare; incontratosi nel Marinaro lo ragguaglia del luogo, de' trauagli, che tanti anni patisce, dell'oracolo, della festa, che quel giorno s'apparecchiauano à celebrare, e di tutto ciò, che s'è scritto nell'argomento della favola numero 1.

Scena Terza.

Coridone s'affanna per la malinconia, che straordinaria scorge in suo Padre, gli ne ricerca la caggione, mà il vecchio dissimula, e lo licentia.

Scena Quarta.

Siluio restato solo piglia occasione dalle belle maniere del suo Coridone di discorrere sopra il gusto, che apporta al Padre vecchio vn ben'accostumato figlio. Rammentandosi poi di ciò, che gli Dei gli minacciano, di nuouo si turba.

Scena Quinta.

Panfilo ad istanza di Coridone fingendo
altro

altro pretesto ritrahe, che la causa della malinconia in Siluio viene da questo sogno. Pareuagli di sacrificare secondo il suo costume à Diana, quando allo scuotersi di tutto il tempio sente chiamarsi, voltato vedela Dea che gli porge il suo Primogenito, morto già (come credeua) in vn deserto, lo piglia, e messa mano al coltello st'è per scannarlo; disturba il fatto Coridone, il perche lasciato di nuocere al fanciullo st'è per immergere il ferro nella gola di lui. Ricerca Panfilo come seguissè la perdita del fanciullo, mà il vecchio sopraffatto del pianto non può narrarla; solamente gli dice, che se n'informi da Palemone, e vassene al tempio.

Scena Sesta.

Panfilo ammira la leggierezza delle menti humane, che spesso vengono da ombre vane turbate.

Scena Settima.

Il Satiro ammaestra i suoi figliuoli à tendere insidie à Pastori. Nascono delle contese trà loro; e fuggendo per lo vicino strepito de Cacciatori con molte disgratie à pena si saluano.

Scena Ottava.

Lacone giouinetto con altri cacciatori si mostra ardentissimo d'andare alla caccia per honorare il banchetto del nuouo Principe cò qualche eletta saluaticina. Doppo molte lodi

B

della.

della vita da cacciatore s'auuiano per chiamare altri compagni.

Coro.

I Pastori Siciliani oppressi dalle tante calamità deliberano se debbono abbandonare il paese. Fanno alla fine animo, e concepiscono speranza, che al soffio d'un felice Austro cesseranno i rigori delle loro sfortune.

Nel primo intramezzo, la scena mostra il paese di Tessalia, si lamenta la Terra dell'ingiurie patite da Giove nelle persone de Titani: esorta i suoi figli à vendicarla, & acciò habbia vn saggio di quanto debba sperare, fa che facciano vn combattimento trà loro.

ATTO SECONDO.

Scena Prima.

PAnfilo vien ragguagliato da Palemone del caso del fanciullo perduto, come s'è narrato nell'argomento della fauola numero secondo.

Scena Seconda.

I cacciatori cresciuti di numero diuisano à qual parte debbano drizzarsi.

Scena Terza.

Coridone intende da Sulpitio vna riuellazione fatta al Custode del Tempio, che con la tempesta della notte passata è arriuato il Principe

cipe di Sicilia, di che forte si turba. Si risolue trà loro, che Sulpitio scorra con gente armata il lido vicino, & ò scacci, ò ammazzi quanti vi sono capitati.

Scena Quarta.

Titiro esorta vn coro di Pastori à fare allegrezza quel dì, che entra nel possesso il nuouo Principe, i quali cominciano vna danza.

Scena Quinta.

Il Satiro vedendo i Pastori danzare, s'argomenta di potere ordire qualche profitteuole inganno.

Scena Sesta.

Due Pastorelli, che soli erano restati à guardia della greggia vengono tutti affannati, e danno nuoua à Titiro, che i lupi ne fanno scempio. Corrono tutti all'aiuto, e per fretta lasciano le loro bagagliole.

Scena Settima.

Il Satiro ridendo, che li sia succeduta la burla, racconta il tenore di quella, che gridando egli al lupo, i due Pastorelli lasciati à guardia della greggia stadosi à trastulare sotto vn ombra vicina, à tal voce senza guardar altro corrono à dare auviso à padroni. Rubba il Zaino di Titiro, e se ne parte.

Scena Ottaua.

Titiro trouato vano l'auviso torna, & accorgendosi d'esser stato rubbato, si mette all'inchiesta del ladro, e giura di fargliela costar cara.

Scena Nona.

Clonico gittato dalla tempesta in Sicilia col marinaro, del quale s'è detto di sopra, hauendo inteso ch'in quella cōtrada dominaua Coridone, per l'amicitia, che hà con esso, se ne rallegra, e ringratia la fortuna, che l'habbia così à tempo, & à tanta felicità guidato; mà hauendo passata la notte precedente senza pur ferrare occhio, vinto dal sonno s'addormenta sotto vn'ombra, fin che passi l'ora più calda.

Scena Decima.

Frantaso mostra in sogno à Clonico che Coridone gli vuol leuare la vita.

Scena Vndecima.

Tirreno, & Vrsaccio si lamentano d'esser gouernati da Principe straniero, e dallo scacciamento di quei che erano capitati per la tēpesta argomentano genio seuerò nel futuro Signore. Clonico risvegliatosi, e richiesto della sua conditione, racconta che è Siciliano fuggito dall'Isola due anni prima per schifare le mani di suo Padre, e l'altre cose scritte nell'argomento della fauola numero quarto. Auuisato ad hauer si cura per esser stata scacciata dal lido la barca Francese, e per esser egli cercato da gente armata di Commissionedi Coridone, nega prima di voler credere, che da quello possa vscire crudeltà alcuna: alla fine si lascia persuadere à nascondersi
nella

nella spelonca, che nella vicina selua s'apre consacrata à Diana, passando per la parte di fuori fin sotto il tempio della Dea.

Scena Duodecima.

Clonico accozzando il sogno con ciò, che gli è detto, resta persuaso della verità del fatto; onde sdegnato contra Coridone gitta via il braccialetto solito à portare sempre in memoria dell'amicitia, che haueuano insieme.

Coro.

Alcuni soldati alloggiati in Sicilia cantano i pregi della Vittoria, & alla fine l'esortano à volere eternamente militare sotto l'insegna, che mossa dall'Austro con li gloriosi giri cinge la terra.

Nel secondo intramezzo la scena mostra il paese di Tessalia, vien di nuouo la Terra con li suoi figli, i quali all'esortatione della madre accauallano i monti, e danno la scalata al cielo, mà fulminando Giove, la Terra con li suoi figli fugge, & i monti profundano. Apolline canta le lodi di Giove vittorioso.

ATTO TERZO.

Scena Prima.

A Pritio torna con le vittime, & stanco si mette à riposare sotto l'ombra.

Scena Seconda.

Coridone trauagliato da pensieri natili

dalla sollecitudine del Principato, loda la vita priuata, & esagera li affanni dell'ambitione. Apritio lo ragguaglia dello scacciaméto della barca Francese, e del Pastore restato in Sicilia, cercato però da Sulpitio per ucciderlo. S'accrescono i sospetti di Coridone per l'oracolo, che racconta Apritio hauer sentito di bocca del pastor forastiero; & è che Giove sbarbato, adorato in Terracina interrogato del viaggio gli fece rispondere dal suo Sacerdote, che farebbe stato felice sbarcato che fosse in terra.

Scena Terza.

Coridone, e per tanti oracoli, e per altri segni ambigui teme fortemente di qualche impensato sinistro. Manda per tanto à ricercar Sulpitio, per confegliarsi con lui.

Scena Quarta.

Il Satiro distribuisce à suoi figli il furto, li fa cantare in lode di Bacco, e nata trà il Satiro, & vno de Satiretti contesa, mentre quello batte questo vien fatto astutamente cadere, e tutti i Satiretti vnitamente si fuggano.

Scena Quinta.

Vedendosi il Satiro abbandonato da suoi Satiretti comincia à temere, che non s'accordino à fargli qualche male. Onde si confeglia per ogni modo di ritornare in gratia loro. Prima però vâ à nascondere il Zaino di Titiro, acciò non sia scoperto per ladro.

Scena

Scena Sesta.

I Satiretti fanno allegrezza d'hauer rotto l'orgoglio al Satiro vecchio.

Scena Settima.

Il Satiro narra come entrato nella spelonca aperta nel colle, sopra del quale è edificato il Tempio di Diana, hà messo il Zaino vicino ad vn Pastore, che iui dormiua: e trouato il braccialeto poco prima gittato da Clonico, con quello placa i suoi Satiretti, che per hauerlo giuocano à chi canta meglio, mà sono disturbati da Cacciatori, che sopraggionti improuisi, non danno tempo al Satiro di ripigliare la claua, alla quale è cinto il braccialeto.

Scena Ottaua.

I cacciatori tornano con hauer ammazzato vn cingiale, e raccontano il successo della caccia.

Scena Nona.

Il messo mandato da Coridone per trouare Sulpitio abbattutosi nella claua del Satiro, vede il braccialeto, pigliatolo lo porta al padrone, credendo che fosse suo, e di douerne hauere la mancia. Coridone lo riconosce per il braccialeto di Clonico, in cui era scritto il patto trà loro, e grauamente s'attrista.

Scena Decima.

Coridone hauuto da Apritio manifesto segno, che il braccialeto è del Pastore guidato in Sicilia dalla tempesta, stabilisce nel pen-
ro,

B

4

ro,

ro, che Clonico sia stato ammazzato da Sulpitio, che lo cercava à morte, del che parendogli che sia stato esso causa, doppò grauissima querela determina darsi la morte per emenda dell'errore: mà mentre stà per passarli il petto con vn dardo, vien impedito.

Scena Vndecima.

Sulpitio rimuoue Coridone dal pensiero di darsi morte con assicurarlo di non hauer fatto danno à pastore alcuno, e conosciuta la claua, à cui era auolto il braccialetto per quella del Satiro, promette di darglielo presto nelle mani.

Coro.

I Pastori, che prima s'erano mostrati mesti, escono allegrissimi per la speranza della vicina felicità, e per la nuoua hauuta, che debbano partire i soldati.

Nell'intramezzo resta la scena in Sicilia, & Mercurio vien mādato da Giove, à Vulcano, acciò fabbrichi lo scudo, da dare ad vn Signore, al quale disegna di raccomandare la terra, perche abbassi l'orgoglio delli arroganti, che volesser più muouer guerra alli Dei. Mentre si fabrica lo scudo al suon delle martellate Vulcano con gli altri fabri della fornace Etnea cantano le lodi di casa d'Austria.

ATTO QUARTO.

Scena Prima.

Titiro tutto affannato per l'inquisitione fatta del ladro auuifato da vn compagno vā per ricercarlo alla vicina selua.

Scena Secunda.

Erminio creduto Padre di Clonico, venuto alla solennità dell'investitura del Principe, e ricordatosi dell'amicitia, che passaua trà suo figlio, e Coridone, entra in querele d'esser stato da quello abbandonato. Menalca lo cōsola, e da vn augurio lo muoue à speranza di douerlo in quella solennità ritrouare.

Scena Terza.

Vrfaccio narra à Tirreno il pensiero che gli è venuto di disturbare l'investitura di Sicilia nella caia Siluia con ammazzare à man salua nella grotta il Pastore da loro inuiatogli per nascondersi, perche profanandosi alcun luogo sacro, non può per vn anno conferirsi, publica dignità, vietando le leggi i riti sacri acciò ricercati: intanto hauerebbero agio di pensare ad altro maggiore ostacolo.

Scena Quarta.

Titiro troua il suo Zaino nella spelonca di Diana vicino à Clonico che dormiua, e stimando che lui sia il ladro lo conduce al Giudice per pigliarne vendetta.

Scena Quinta.

Panfilo con altri Pastori credendo profanato il loco sacro deplorano le continue disgratie di Sicilia.

Scena Sesta.

Montano Giudice stimando che Clonico sia conuinto di furto, e d'hauer profanato il loco sacro con entrarui con la sceleraggine in mano, lo condanna conforme alla legge ad esser scannato dal Sacerdote. E compassionata in tanto la sciagura del giouane.

Scena Settima.

Silvio mandate auanti le solite cerimonie stà per venire all'atto d'uccidere Clonico.

Scena Ottaua.

Coridone mentre stà sollecito d'hauer nuoua di ciò c'habbia fatto Sulpitio co'l Satiro, viene al luogo, doue suo Padre stà per sacrificare l'infelice Pastore. Lo riconosce per Clonico, e ricordeuole del patto, che hà con esso lui, mostra, che in ogni modo deue egli esser scannato da suo Padre, di che accorato Silvio fuiene. Legasi l'argomento della fauola al numero quinto.

Scena Nona.

Montano deplora la fragilità dell'humane allegrezze, e prosperità.

Coro.

Li soldati dispongono di passare ad altri acquisti, lasciando già la Sicilia pacificata, e

s'efor-

s'efortano ad imbarcarsi al soffio dell'Austro fauoreuole, e col quale porteranno l'arme vittoriose per tutto il mondo.

Nell'intramezzo restando pure la scena in Sicilia viene Mercurio con lo scudo fabricato nella cauerna Etnea, in mezzo del quale è scolpita l'aquila Austriaca, e d'intorno è scritto il nome FERDINANDVS, il che vedendo i soldati, si esortano l'vn l'altro ad esprimere con viue note si gloriosi caratteri, e così con varij intrecciamenti nelle loro diuerse positure scriuono anch'essi il gran nome.

ATTO QUINTO.

Scena Prima.

A Minta racconta la contesa passata trà Coridone, e Clonico nel voler morire, e come Clonico l'hà vinta mostrando non esser Coridone più tenuto al patto, à cui egli hà quel dì rinonciato con buttare il braccialeto, nel quale era scritto. Vien ammirata la fede de due Pastori.

Scena Seconda.

Coridone doglioso di non hauer potuto aiutare l'amico, risolue d'ammazzarsi, e seguir lo subito, però si ritira in luogo vicino, d'onde possa essere ageuolmente ragguagliato della di lui morte.

Scena

Scena Terza.

Di nuouo torna Siluio à sacrificare Clonico, di nuouo viene all'atto di scannarlo.

Scena Quarta.

Erminio auuifato da Coridone corre in gran fretta à riuedere il suo Clonico, e tirato dall'affetto leua di mano al Sacerdote il ferro. Doppo qualche contesa vedendo di non poterlo aiutare deplora le disgratie del giouane, con che dà occasione all'agnitione; Siluio riconosciuto Clonico per il suo figlio Damone, piange tragicamente i suoi fati ostinati.

Scena Quinta.

Il Satiro condotto prigione da Sulpitio interrogato del braccialetto, risponde del Zaino, e scuopre l'innocenza di Damone. Siluio ne fa gran festa, e s'inuia al tempio per sacrificare, & inuestire i suoi due figli vno del Sacerdotio, l'altro del Principato.

Scena Sesta.

Titiro perdona al Satiro il furto. Montano dichiara, che non essendo quello semplicemente huomo nõ è tenuto alle leggi, e l'vno, e l'altro se ne va al tempio, lasciando il Satiro in mano de putti ad esser burlato, il quale però ageuolmente gli scappa.

Scena Settima.

Tirreno, & Vrsaccio vedendo che le stesse disgrazie congiurano alla grandezza di casa Siluia, si dispongono ad esser anch'essi fedeli

verso

verso quelli, à quali il Cielo si mostra tanto fauoreuole.

Scena Ottaua.

Vn trombetta racconta l'allegrezza de due fratelli, e del Padre, l'accoglienze scambieuoli, il felice successo de sacrificij, i segni del celeste fauore, e bandisce allegrezza comune.

Scena Vltima.

Damone inuestito del Principato protesta di non volere accettare il paterno dono, se il suo fratello Coridone non entra à parte del gouerno. Si riconosce adempito l'oracolo Delfico, d'esser venute à fine le disgratie dell'Isola, e si fa gran festa.

I L F I N E.

Nomi de gl' Attori.

<i>Alessandro Maria Visconte</i>	<i>Gio. Battista Visconte</i>
<i>Alessandro Albano.</i>	<i>Gio. Battista Battaglia</i>
<i>Alessandro Triuultio.</i>	<i>Gio. Battista Ghezzi</i>
<i>Alfonso Besozzo.</i>	<i>Gio. Battista Lauro</i>
<i>Antonio de Laurentijs.</i>	<i>Gio. Battista Ferno</i>
<i>Bartolomeo Croce</i>	<i>Gio. Battista Rossi</i>
<i>Bernardo Colombo</i>	<i>Gio. Maria Cella</i>
<i>Bernardo Bonanomio</i>	<i>Gio. Pietro Cinquevie</i>
<i>Carlo de Clericis</i>	<i>Gioseppe Banfo</i>
<i>Cesare Besozzo</i>	<i>Gioseppe Trotti</i>
<i>Cesare Auogadro</i>	<i>Girolamo Beccaria</i>
<i>Carlo Mercantolo</i>	<i>Girolamo Dardanone</i>
<i>Ercole Visconte</i>	<i>Girolamo Muzzano</i>
<i>Ferrando Solaro</i>	<i>Girolamo Seregno</i>
<i>Francesco Draghetto</i>	<i>Giulio Dardanone</i>
<i>Francesco Massarola</i>	<i>Giulio Cesare Quattrocchi</i>
<i>Francesco Pozzo</i>	<i>Luigi Briuio</i>
<i>Francesco Zocco</i>	<i>Luigi Lampugnano</i>
<i>Francesco Pannigarola</i>	<i>Marco Carcano</i>
<i>Francesco Carcano</i>	<i>Marco Antonio Muzzano</i>
<i>Francesco Grassi</i>	<i>Michel Antonio Arnaldo</i>
<i>Gennasio Calco</i>	<i>Michele Triuultio</i>
<i>Giouanni Toso</i>	<i>Paolo Cittadino</i>
<i>Gio. Battista Croce</i>	<i>Pietro Simon Vacca</i>
<i>Gio. Battista Arconato</i>	<i>Ruggiero Melzo.</i>
<i>Gio. Battista Seregno</i>	